

Tratta internazionale nell'area del Mediterraneo e sfruttamento lavorativo: il caso della comunità indiana in provincia di Latina

MARCO OMIZZOLO*

1. INTRODUZIONE

Questo articolo analizza, sia pure in modo sintetico, le principali caratteristiche della tratta internazionale di esseri umani di cui sono vittime centinaia di migliaia di persone, soprattutto migranti, nell'area del Mediterraneo e introduce alcuni elementi propri dello sfruttamento lavorativo degli stessi migranti generalmente ad essa collegato. L'articolo si concentra, infine, sul caso specifico della tratta internazionale che caratterizza parte dell'immigrazione indiana, soprattutto punjabi di religione sikh, presente in provincia di Latina. La prima parte di questo contributo riguarderà, dunque, il tema della tratta internazionale a partire dalla scarsa disponibilità di dati statistici attendibili, a dimostrazione, in primis, di analisi quantitative ancora difficili da produrre e, secondo, dell'in-trecciarsi di dati ufficiali e non frutto di esperienze maturate da organizzazioni internazionali non governative e diversi enti di ricerca.

Si analizzano anche le principali problematiche connesse all'immigrazione in Italia e l'organizzazione propria del reattivo mercato del lavoro italiano con particolare riferimento a quello in cui trovano impiego molti migranti (compresi coloro che sono privi di regolare permesso di soggiorno), ossia quello agricolo.

* Presidente della coop. In Migrazione e Tempi Moderni.

Questo genere di analisi ambisce a tenere insieme l'aspetto della tratta internazionale con lo sfruttamento lavorativo avendo come area di riferimento il bacino del Mediterraneo dove il fenomeno risulta particolarmente evidente eppure ancora poco analizzato.

Rispetto alla comunità indiana pontina, si comprenderà, alla luce di una lunga esperienza di ricerca che ha compreso l'osservazione partecipata condotta nei campi agricoli pontini svolgendo l'attività del bracciante e continuata al seguito di un trafficante indiano nella regione del Punjab, la relativa tratta internazionale e i suoi caratteri originali, comprendendo le modalità di impiego degli indiani nel bracciantato pontino e le relative condizioni socio-economiche.

2. LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLA TRATTA INTERNAZIONALE DI ESSERI UMANI

Il fenomeno della tratta di esseri umani è in continua evoluzione e comprende modalità sempre nuove ed aggiornate di azione, nuove tipologie di vittime e forme di sfruttamento sempre più complesse. Si tratta in realtà di un fenomeno antico che ancora oggi presenta forme tradizionali (tratta sessuale o lavoro forzato) alle quali se ne affiancano altre finalizzate a scopi sempre più specifici (tratta a scopo di furto, accattonaggio, spaccio di droga...) insieme a persone soggette contemporaneamente alla tratta e allo sfruttamento (sessuale e lavorativo ad esempio). Le analisi sinora prodotte si sono interessate del fenomeno nella sua complessità e articolata organizzazione oppure alla sua presenza e relativa organizzazione con riferimento a una specifica nazionalità (es. la tratta internazionale a scopo di sfruttamento sessuale delle donne nigeriane) o a un singolo paese (come per il caso italiano).

Le stesse modalità di reclutamento e impiego del traffico cambiano a seconda dei contesti e delle situazioni contingenti nonché delle politiche migratorie dei singoli paesi interessati (siano essi di transito o di destinazione) e relative politiche di contrasto. Resta però una caratteristica fondamentale che riguarda tutti i trafficati e ogni forma di tratta e cioè il carattere coercitivo (diretto o indiretto) che si esercita nei confronti del trafficato e la sua condizione di vulnerabilità che influisce pesantemente sulla sua capacità di autodeterminazione. D'altro canto, i contesti di origine della tratta sono spesso caratterizzati da povertà endemica, conflitti armati, crisi sociali, economiche o ambientali particolarmente gravi, discriminazione e persecuzione (per ragioni religiose, sessuali, politiche, di genere...)¹.

I trafficanti, invece, si servono di una rete o network transnazionale che coinvolge numerosi soggetti consapevoli del proprio ruolo, funzionale alla buona riuscita del viaggio e alla speculazione massima nei riguardi del trafficato, sia esso uomo, donna o bambino. Secondo l'Europol, le organizzazioni criminali mag-

¹ È significativo il caso eritreo (Drudi, Omizzolo 2015).

giormente impegnate nel traffico di esseri umani in Europa sono composte su base etnica. Generalmente si tratta di gruppi rom, nigeriani, romeni, albanesi, russi, cinesi, ungheresi, bulgari e turchi. A questi, nel corso degli ultimi anni, si sono aggiunte altre organizzazioni etniche dedite al traffico di esseri umani come quella indiana, bangladese, cinese e sudamericana. I cinque principali paesi europei destinatari del traffico di esseri umani risultano essere Belgio, Germania, Italia, Grecia e Olanda, seguiti da Austria, Spagna, Danimarca, Francia e Svizzera, generalmente legati all'industria del sesso, dell'accattonaggio e del lavoro forzato, mentre i principali paesi di origine delle vittime di tratta sono Bulgaria, Moldavia, Nigeria, Romania, Russia e Ucraina.

3. LA TRATTA INTERNAZIONALE DI ESSERI UMANI NELL'AREA DEL MEDITERRANEO

In tutta l'area del Mediterraneo il sistema di tratta internazionale, sia pure variamente declinato, e lo sfruttamento lavorativo, interessano soprattutto migranti esposti a ricatti di varia natura da parte di datori di lavoro, trafficanti, caporali e approfittatori vari². Ciò si lega a vari aspetti che non possono essere analizzati qui nel dettaglio. Resta però doveroso ricordare la complessità del fenomeno che pone un'obiettivo complessità di rilevazione statistica. In Italia, ad esempio, dove si registrano episodi inquietanti di tratta internazionale e sfruttamento lavorativo sino alla riduzione in schiavitù, manca un organismo istituzionale qualificato in grado di rilevare il fenomeno sul piano quantitativo, dunque statistico, e di monitorarlo adeguatamente³.

La medesima considerazione può essere avanzata con riferimento all'area del Mediterraneo in cui tratta e sfruttamento risultano presenti e in continua evoluzione, tanto da poterle considerare endemiche e dunque strutturali ma, appunto, di difficile rilevazione statistica. Lo riconosceva già, ad esempio, il rapporto globale sulla tratta (Global Report on Trafficking) redatto dall'Ufficio delle Nazioni Unite sulla Droga e il Crimine nel 2012, segnalando che, tra tutti i paesi del Medio Oriente sollecitati a rilevare dati sulla tratta, solo dodici avevano provveduto in tal senso. Questo studio rilevava che «quasi tutti i flussi di tratta che hanno origine in Africa sono infra-regionali, con destinazione altri paesi africani o mediorientali, alternativamente sono diretti verso l'Europa (...) Per quanto riguarda le vittime dei paesi nordafricani, cittadini di nazionalità marocchina sono stati individuati in 9 Paesi dell'Europa Occidentale e Orientale, includendo Belgio, Francia, Italia, Olanda e Spagna. Vittime di nazionalità algerina sono state

² Non si esclude a tale riguardo la formazione di organizzazioni mafiose internazionali o transnazionali in grado di gestire la tratta internazionale e poi lo sfruttamento lavorativo, generando anche forme di riduzione in schiavitù e segregazione sociale.

³ Esistono numerosi centri di ricerca che si occupano di questo tema, alcuni anche particolarmente qualificati, ma nessuno di essi ha ancora elaborato una metodologia di indagine capace di riflettere quella complessità statistica così da restituire un quadro realistico del fenomeno.

individuare invece in Francia e Norvegia, e tra il 2007 e il 2010 cittadini di paesi nordafricani sono stati individuati in paesi mediorientali» (Unodc 2012, 82).

Altri studi hanno invece rilevato la presenza di cittadini marocchini che lavoravano in condizioni di grave sfruttamento in Belgio, mentre molti cittadini nordafricani sono stati impiegati alle medesime condizioni sia nel Sud Italia sia in Spagna nelle relative campagne (Cthb-Osce 2009). Una quota rilevante di migranti sub-sahariani è sfruttata anch'essa in alcune aree del Mediterraneo come Italia, Grecia, Spagna, Libia, Algeria e Marocco. Sono persone spesso giunte nei paesi di destinazione, dopo un percorso assai lungo e difficile attraverso il deserto del Sahara e, se giunti in Europa, anche attraverso il Mar Mediterraneo a bordo di imbarcazioni precarie, esposti al pericolo di naufragio e di morte conseguente per annegamento (come molti casi di cronaca drammaticamente rilevano).

Tra i paesi dell'area mediterranea, Spagna e Italia (con l'aggiunta della Romania) hanno raccolto i dati più interessanti e specifici sul fenomeno della tratta e del grave sfruttamento lavorativo. A gennaio del 2017, per citare uno dei casi più recenti, la polizia di Ancona, in una operazione che ha coinvolto anche quella federale tedesca, è riuscita a sgominare un'associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina gestita da pakistani. L'accusa è di associazione a delinquere e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, la quale interessava la c.d. rotta balcanica. L'associazione a delinquere aveva a capo un pakistano residente poco lontano dal centro cittadino di Macerata il quale ad ogni vittima di tratta chiedeva tra i 3.500 euro e gli 8.500 euro per la sua entrata illegale in Germania e in parte in Francia, transitando per la Turchia, Grecia-Macedonia, Serbia, Austria fino in Ungheria oppure, per giungere in Francia, dall'Italia. I migranti giunti a destinazione attraverso viaggi sfiancanti, costretti anche a camminare a piedi per zone impervie, richiedevano asilo politico. Questo almeno quanto verificato durante l'indagine, con un giro di affari stimato in circa cinquecentomila euro⁴.

⁴ L'epilogo si è avuto in Baviera dove due pakistani vittime di tratta hanno denunciato gli abusi subiti. Una volta arrivati in Bosnia i criminali li hanno ricattati e minacciati di morte chiudendoli in uno scantinato se non avessero fornito altro denaro per passare il confine ed arrivare in Germania, dove i due hanno richiesto asilo. L'operazione denominata "Venezia" ha visto la collaborazione della Polizia federale tedesca e quella dorica coordinate dalla Procura della Repubblica-Direzione Distrettuale Antimafia di Ancona e della Procura della Repubblica di Hof in Baviera. Non si esclude inoltre che la banda pakistana lavorasse da molti anni, visto il "meccanismo rodato" e i vari complici tra Serbia e Ungheria al confine con l'Austria ed addirittura con guardie di frontiera consenzienti pagate dai malviventi per assicurarsi l'impunità. Ulteriori tre componenti sono stati individuati in Germania; dei sei componenti l'organizzazione, il capo della "cellula" italiana e quello della "cellula" tedesca sono stati tratti in arresto all'alba in esecuzione di un mandato di arresto europeo. Le abitazioni degli altri quattro componenti (due in Italia e due in Germania) sono state tutte perquisite, su delega rispettivamente del Sostituto Procuratore della Repubblica-D.D.A. e del Procuratore della Repubblica della città tedesca di Hof con il sequestro di materiale probatorio utile per le indagini.

I dati rilevano la maggiore esposizione delle comunità di migranti originarie del Nord e Centro Africa. I lavoratori di origine nordafricana sono tra i più impegnati come manodopera agricola e spesso sono vittime di sfruttamento lavorativo e caporalato con episodi registrati sistematicamente in tutto il territorio nazionale. Non a caso essi sono, dopo i migranti originari di paesi dell'Europa orientale, quelli che hanno il maggior numero di persone assistite (Carchedi 2012).

Tra le altre comunità esposte alla tratta e allo sfruttamento si deve citare, come nel caso che si analizzerà, quella indiana originaria del Punjab e residente in provincia di Latina. Si tratta di una comunità presente nel pontino da circa trent'anni ed esposta a varie forme di sfruttamento lavorativo nelle relative campagne, insieme ad un originale sistema di tratta.

La dinamica migratoria che interessa l'area del Mediterraneo risulta assai complessa. È utile ricordare che, nonostante alcune norme restrittive adottate dai singoli paesi europei volte a scoraggiare l'immigrazione, quest'ultima resta comunque elevata, compresa quella irregolare. Tale flusso è rimasto elevato anche dopo il 2008, ossia dopo l'inizio della crisi economica che ha colpito con particolare durezza l'Europa e soprattutto i paesi dell'area Nord del Mediterraneo. Questi ultimi, infatti, in particolare Spagna, Italia e Grecia, negli anni hanno ospitato una quota crescente di immigrazione la cui origine risulta sostanzialmente riconducibile ad alcune aree specifiche come il Nord Africa, l'America Latina e l'Asia (Cyrus 2009). I paesi del Sud del Mediterraneo, come Egitto, Algeria, Marocco, Giordania, Libano e Libia sono anch'essi divenuti aree di transito e di destinazione di vari flussi migratori e, in particolare, di profughi e richiedenti asilo, sebbene con una crescita esponenziale nel corso degli ultimi anni (Khachani 2008; De Haas 2008; Bel Hadj Zekri 2009).

I flussi migratori in entrata nei paesi arabi della sponda Sud del Mediterraneo risultano ancora in crescita. Sono poche le analisi che indagano le loro origini, compreso il sistema di tratta che spesso caratterizza gli stessi. Essi generalmente considerano i paesi arabi della sponda Sud del Mediterraneo quali luoghi di transito, particolarmente pericolosi, dove svolgere solo attività faticose e mal retribuite ma utili per reperire i fondi necessari per continuare il viaggio. Il caso libico è in tal senso emblematico. I conflitti in Siria, Libia, Nigeria, Yemen e Mali hanno rafforzato i flussi migratori in uscita. La loro composizione è varia. Una rilevante percentuale è composta da richiedenti asilo e da altri migranti vulnerabili (vittime di tratta e rifugiati). Rispetto ai primi si possono citare numerosi casi che, a fronte della loro migrazione gestita da trafficanti giunti in Europa, sono state impiegate in attività illecite e in condizioni paraschivistiche. Un considerevole numero di donne nigeriane, ad esempio, arrivano generalmente sulle coste italiane e spagnole come richiedenti asilo e poi vengono sfruttate come prostitute fuori dai centri di accoglienza (Womenslinkworldwide 2009).

Non si deve poi trascurare il flusso migratorio eritreo in fuga da una delle peggiori dittature al mondo (il dittatore è Isaias Afewerki).

4. LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLA TRATTA INTERNAZIONALE DELL'AREA MEDITERRANEA

Le principali caratteristiche dei flussi migratori nell'area mediterranea possono essere così sintetizzate:

1. La complessità delle rotte migratorie: esse sono divenute più complesse e pericolose che in passato. Ciò riguarda tutte le rotte dirette verso l'Europa e in particolare quelle verso la penisola iberica, Italia e Grecia. I viaggi seguono generalmente percorsi tortuosi, costosi ed espongono i migranti, in particolare coloro che sono vittime di tratta, a pericoli e violenze continue. Nonostante questa complessità, l'industria dei passaggi irregolari o della tratta resta organizzata e particolarmente ampia (Monzini 2010).
2. La crescita dei problemi sociali connessi alle migrazioni: ciò riguarda in particolare lo sfruttamento lavorativo dei migranti e dei richiedenti asilo nei paesi del Mediterraneo. Alla geografia delle migrazioni globali corrisponde una geografia dei problemi sociali associata con l'immigrazione e lo sfruttamento delle vulnerabilità dei migranti e relativo aumento di povertà, segregazione e abusi (Hammouda 2008).
3. La complessità del sistema di tratta internazionale di esseri umani: essa presuppone una composizione tra gruppi criminali e intermediari di varia natura. Secondo le ricerche più recenti, i migranti e i richiedenti asilo che viaggiano verso il Nord Africa vivono spesso in condizioni di completa esclusione sociale, violenza, pressione costante di stringenti richieste economiche dagli stessi trafficanti. In tutti i paesi del Mediterraneo, i trafficanti non controllano sempre le proprie vittime sino al loro arrivo nel luogo di destinazione e i migranti possono passare da un trafficante ad un altro come da un'organizzazione ad un'altra. È emblematico il caso libico.

5. SFRUTTAMENTO E SEGREGAZIONE DEI MIGRANTI NELL'AREA DEL MEDITERRANEO E IL CASO ITALIANO

I migranti sono spesso vittime di sfruttamento lavorativo sia nei paesi di transito sia in quelli di destinazione. Alcuni settori lavorativi sono, anche nei paesi a Nord del Mediterraneo, contenitori di situazioni di grave sfruttamento lavorativo. Essi sono soprattutto l'agricoltura, l'edilizia, la ristorazione e l'assistenza familiare. In questi settori vige una forte competizione e regole, formali e informali, che inducono il migrante ad accettare condizioni lavorative di particolare sfruttamento e segregazione. La combinazione di questi due aspetti ne determina la grave vulnerabilità e subordinazione nei riguardi del datore di lavoro. A queste condizioni si sommano altri aspetti non secondari, a partire dal razzismo e forme varie di discriminazione e xenofobia. Le donne e i bambini sono particolarmente espo-

sti alla discriminazione e allo sfruttamento lavorativo. Casi emblematici hanno riguardato forme di sfruttamento e ricatto sessuale nei riguardi di lavoratrici originarie del Nord Africa, dell'Est Europa e dell'India impiegate come braccianti nelle campagne del ragusano oppure in quelle pontine.

Esiste inoltre una questione di genere sia dello sfruttamento lavorativo sia della tratta internazionale nel Mediterraneo. Non solo il loro impiego è settorializzato in alcuni ambiti specifici come il bracciantato agricolo ma anche in attività come la tratta internazionale a scopo di matrimonio forzato (Encscr 2011). Il rapporto tra genere e discriminazione razziale produce abusi e ne aumenta la vulnerabilità. Ciò è evidente nel caso delle donne subsahariane e soprattutto nigeriane con una costante in tutti i paesi del Mediterraneo (Osce 2009). Negli ultimi venticinque anni la tratta internazionale di donne nigeriane ha conosciuto una grande espansione in tutta l'area del Mediterraneo con casi particolarmente drammatici in Libia, Mali, Egitto, Tunisia, Marocco e Niger. Quest'evoluzione è indotta dal complicarsi della tratta internazionale, dalla politica estera dei principali paesi di arrivo del Mediterraneo del Nord (Italia in primis) e dell'Unione Europea in particolare, dal diffondersi di conflitti armati e del terrorismo jihadista (Siria, Iraq, Nigeria).

Stante queste condizioni qui sinteticamente ricostruite è interessante focalizzare l'analisi sul caso italiano. La sua complessità richiederebbe, proprio sul rapporto immigrazione, lavoro e accoglienza, un'analisi assai più complessa rispetto a quella qui possibile. Eppure richiamarne gli elementi centrali, sintesi delle principali ricerche, aiuta a coglierne alcune caratteristiche.

È bene precisare che la relazione tra bracciantato, immigrazione e sfruttamento rischia, per le dimensioni che ha assunto, di diventare sistemica. Tutto ciò è particolarmente evidente in alcuni territori del Paese, come la provincia di Latina con riferimento in particolare alla comunità indiana, il casertano e la Piana del Sele in Campania, le piane di Sibari e Gioia Tauro in Calabria, il siracusano, il ragusano e il trapanese in Sicilia, la Piana di Metaponto e la zona dell'Alto Bradano in Basilicata, la Capitanata, il Nord Barese e la zona di Nardò in Puglia. In realtà, in alcune aree del Nord il fenomeno è sottovalutato e non certo assente, come alcuni studi iniziano a rilevare. Il Piemonte, ad esempio, è direttamente interessato dal fenomeno dello sfruttamento lavorativo dei migranti, come anche la Lombardia, il Veneto e l'Emilia, spesso nelle cooperative della logistica o nelle aziende di confezionamento⁵. Le varie modalità di sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici immigrate in Italia, compresi i casi estremi di riduzione in schiavitù, non sono imputabili a fattori straordinari, a interessi particolari riconducibili solo alle organizzazioni criminali, nazionali o internazionali o a casi contingenti. Una parte rilevante dell'agricoltura italiana è fondata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'ambiente. Una pratica quotidiana che riguarda circa

⁵ Sistemi di impresa come le cooperative, sorte in opposizione ai processi di sfruttamento, risultano invece utilizzare spesso braccianti e operai con modalità simili a quelle che doveva contrastare.

450mila lavoratori agricoli, di cui più dell'80% stranieri. Sono invece 100mila quelli che vivono una grave condizione di sfruttamento lavorativo, oltre al grave disagio abitativo e igienico-sanitario: il 62% dei lavoratori immigrati impegnati nelle stagionalità agricole non ha accesso ai servizi igienici, il 64% non ha accesso all'acqua corrente e il 72% dei lavoratori che si sono sottoposti ad una visita medica dopo la raccolta presenta malattie che prima dell'inizio della stagionalità non si erano manifestate. In Italia sono almeno 80 i distretti agricoli in cui si pratica il caporalato: in 33 si sono riscontrate condizioni di lavoro indecenti, in 22 condizioni di lavoro gravemente sfruttato, negli altri si consuma l'intermediazione illecita di manodopera. Secondo la testimonianza di alcuni braccianti, nelle campagne di Foggia, in Puglia, a Palazzo San Gervasio in Basilicata, in provincia di Latina o a Cassibile in Sicilia, i braccianti migranti sono pagati 4 euro il cassone per la raccolta dei pomodori, mentre si raggiungono i 5 euro l'ora nelle campagne di Saluzzo nel Piemonte, a Padova nel Veneto o a Sibari in Calabria per la raccolta degli agrumi. Si tratta di somme percepite senza contratto, su giornate lavorative che vanno dalle 10 alle 16 ore consecutive di lavoro, a cui vanno tolte le somme ancora percepite dai caporali.

Le mafie fanno di questa condizione un business redditizio. Il caporalato ha alcune regole non scritte che restituiscono la dimensione del fenomeno. La metà del salario va direttamente ai caporali. La quota di reddito sottratta dai caporali ai lavoratori si attesta attorno al 50% della retribuzione prevista dai contratti nazionali e provinciali di settore. I lavoratori percepiscono un salario giornaliero tra i 25 e i 30 euro, per una media di 10-14 ore di lavoro. I caporali impongono anche le proprie tasse giornaliere ai lavoratori: 5 euro per il trasporto sui campi, 3,5 euro per un panino e 1,5 euro per ogni bottiglia d'acqua consumata. In alcuni casi fanno pagare anche il fitto degli alloggi fatiscenti in cui stipano i braccianti. Se questi ultimi poi sono immigrati, magari irregolari e non conoscono l'italiano, il cerchio dello sfruttamento si chiude perfettamente. Lo sfruttamento della manodopera immigrata (discorso analogo vale per gli italiani anche se con espressioni in parte diverse) si alimenta della tratta degli esseri umani.

Le agromafie rappresentano un settore strategico per molti clan e occasione per riciclare e fatturare milioni di euro. Ben 3.600 organizzazioni criminali di stampo mafioso operano in Europa; la commissione antimafia istituita presso il Parlamento Europeo valuta che il processo d'infiltrazione della "Mafia SPA" nell'economia legale abbia determinato all'economia comunitaria un danno pari a oltre 670 miliardi di euro di mancati ricavi. Soldi e consenso che dagli Stati passano alle mafie e ai nuovi schiavisti. Un autorevole centro di ricerca sulla criminalità transnazionale, Transcrime, ha stimato che solo in Italia i ricavi delle organizzazioni mafiose sono almeno di 33 miliardi di euro, pari all'1,7% dell'intero prodotto interno lordo. La criminalità organizzata nel settore agroalimentare è arrivata a controllare e condizionare l'intera filiera agroalimentare, dalla produzione agricola all'arrivo della merce nei porti, dai mercati all'ingrosso alla grande distribuzione organizzata, dal confezionamento alla commercializzazione, dai

grandi mercati ortofrutticoli (ad esempio quello di Fondi, città del Sud pontino) alla logistica, con un fatturato pari a 12,5 miliardi l'anno. Sono 27 i clan malavitosi che hanno come settore di business le agromafie; in particolare la tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento lavorativo e il caporalato, il riciclaggio di capitali illeciti attraverso il lavoro nero, investimenti industriali legati al ciclo della trasformazione, il racket e l'usura a danno degli imprenditori in difficoltà, la gestione della logistica e del trasporto dei prodotti ortofrutticoli e alimentari di derivazione industriale, la gestione diretta dei mercati generali con l'obiettivo di condizionare la borsa dei prezzi, nonché l'infiltrazione mafiosa nella filiera della distribuzione e dell'export. Tale contesto può favorire sia la formazione di una sorta di criminalità organizzata etnica o ibrida attraverso l'evoluzione e organizzazione dei fenomeni ora sinteticamente analizzati, sia il radicamento nel settore agricolo della criminalità organizzata tradizionale⁶.

Quando vengono imposti i prezzi dei prodotti all'origine, soprattutto per volere mafioso e delle regole proprie della Grande Distribuzione Organizzata, si impone lo sfruttamento nei campi agricoli ad opera di caporali e alcuni datori di lavoro. Il settore primario è ancora quello dove è più rilevante la percentuale di valore aggiunto prodotta dal sommerso, ossia il 36% dell'economia di settore, e la percentuale di lavoro nero; dunque, è più facile occultare fenomeni di illegalità per le caratteristiche endemiche del settore. L'agricoltura e l'agroindustria pagano la crisi meno degli altri e gli investimenti sono fortemente redditizi anche in relazione all'export. Nei territori a tradizionale presenza mafiosa, il controllo della terra significa ancora controllo di una parte relevantissima dell'economia e del relativo consenso sociale.

Con riferimento ai salari è importante sottolineare che, anche se i migranti irregolari tendono a essere pagati meno di quelli regolari, una situazione migratoria regolare non garantisce paghe migliori o un contratto regolare. Si può essere

⁶ Si citano le inchieste Bilico, La Paganese e Sud Pontino condotte dalla DDA di Napoli che hanno svelato un patto d'affari tra Camorra, 'Ndrangheta e Cosa Nostra e portato ad importanti arresti. Con l'inchiesta Bilico il 22 febbraio del 2014 è stato portato alla luce, nella zona di Fondi (LT), dove ha residenza il MOF (Mercato Ortofrutticolo Pontino), un giro di documenti falsi per l'assunzione fittizia di cittadini indiani e bengalesi e relativa denuncia di 34 persone, di cui uno solo straniero; si trattava di finti imprenditori che richiedevano centinaia di nullaosta per lavoro dietro compenso, tentando di sistemare le pratiche senza formalizzare le assunzioni dei migranti. L'inchiesta La Paganese ha invece prodotto 9 condanne e 6 assoluzioni per il patto tra il clan dei Casalesi e il gruppo dei corleonesi nella gestione di vari mercati ortofrutticoli in tutta Italia e il trasporto di frutta e verdura, così riconoscendo un rapporto tra le due organizzazioni mafiose che secondo la Procura di S. Maria Capua Vetere sarebbe nato per controllare un settore strategico dell'economia e i mercati dei prodotti ortofrutticoli. L'inchiesta nacque dall'operazione "Sud Pontino" della Dda di Napoli coordinata dal dott. Cafiero De Raho, culminata con oltre 60 arresti, le cui ordinanze furono notificate, tra gli altri, a Gaetano Riina e Nicola Schiavone, già detenuti, ma anche a importanti personaggi anelli di congiunzione con il clan Mallardo di Giugliano e con Cosa Nostra. Le indagini ricostruirono un intero decennio di storia dei rapporti di interessi economici e imprenditoriali tra le due mafie. Da una parte, i Casalesi che, tramite la gestione monopolistica di un'agenzia, La Paganese, controllavano tutti i trasporti dei mercati ortofrutticoli ai mercati di Palermo, Trapani e Fondi; dall'altra, i corleonesi che avevano così libero accesso per i loro prodotti nei mercati della Campania e del Lazio.

regolarmente presenti sul territorio nazionale e regolarmente contrattualizzati e contemporaneamente sfruttati al pari di un lavoratore migrante irregolare. Spesso, infatti, indipendentemente dalla regolarità formale e contrattuale, i lavoratori migranti sono pagati meno del salario ufficiale dichiarato in busta paga. Ciò significa essere esentati da una serie di agevolazioni e servizi sociali di cui avrebbero invece pieno diritto.

Le difficoltà riscontrate dal sistema dei controlli nell'intercettare queste pratiche e contrastarle efficacemente derivano da vari fattori: le ristrettezze economiche che impediscono i necessari investimenti nelle strutture utile all'individuazione del fenomeno e relativo superamento, un'arretratezza amministrativa, sia nelle pratiche che nella lettura e interpretazione del fenomeno, letto secondo schemi concettuali non adeguati alla sua complessità, la sottovalutazione del tema, derivante probabilmente anche dalla predominante presenza di immigrati, lentezze amministrative che impediscono un reale contrasto, strumenti legislativi non adeguati. Sotto questo profilo oltre a controlli più capillari e continui da parte dei corpi ispettivi deputati, è indispensabile un controllo puntuale sulle bustepaga e l'incrocio dei relativi dati capaci di mettere in luce incongruenze gravi che denotano casi di sfruttamento e sopraffazione. È per questa ragione fondamentale impostare una nuova governance della repressione. Il coinvolgimento dei braccianti è fondamentale. Essi sono la parte offesa, testimoni delle ingiustizie di cui sono quotidianamente vittime, depositari di informazioni, legate ai protagonisti del malaffare, alle pratiche adottate, agli aspetti logistici che lo caratterizzano. Senza un nuovo rapporto tra i sistemi pubblici di indagine e repressivi con le comunità di immigrati si agirà sempre in maniera superficiale, non adeguata, parziale, con conseguente spreco di risorse economiche, sociali e culturali.

Un tema che non può essere eluso riguarda il sistema di compravendita di visti. Individui che si fingono futuri datori di lavoro ricevono denaro per presentare la domanda di nullaosta, ma nella maggior parte dei casi non intendono impiegare i migranti appena arrivati (Capasso 2012, 212-213). Spesso i "contratti" non vengono firmati e dopo poco il loro arrivo in Italia, la posizione dei migranti diventa irregolare; oppure i "contratti" vengono firmati affinché le autorità rilascino un permesso di soggiorno, ma senza una reale relazione di lavoro. Alcuni lavoratori migranti indiani hanno riferito di aver pagato 1 milione di rupie (circa 14.300 euro) ciascuno a un agente in India per un permesso di soggiorno di lunga durata e un lavoro, per poi ricevere un visto e un permesso di soggiorno stagionale, ma senza lavoro. Un altro lavoratore avrebbe pagato 450.000 rupie, circa 6.500 euro, per un permesso di soggiorno e un lavoro ben pagato; ha ricevuto un nulla osta, ma non il resto della documentazione necessaria per ottenere un permesso di soggiorno. Si vuole infine ricordare che, secondo l'art. 18 del Testo unico sull'immigrazione, i cittadini stranieri vittime di tratta devono ricevere un «permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale» che permette di beneficiare di programmi di assistenza e integrazione sociale. Il sistema dei permessi di soggiorno ex art. 18 è stato il principale meccanismo di protezione per i lavoratori migranti

vittime di sfruttamento, ma è ancora inadeguato a proteggere i lavoratori che ambiscono ad uscire da condizioni di grave sfruttamento lavorativo. La segregazione sociale delle comunità di immigrati impiegati in agricoltura non agevola la denuncia, mentre le minacce, le violenze subite, i ricatti, la scarsa conoscenza della lingua italiana rappresentano ragioni che impediscono l'emersione del tema se non in casi emergenziali; infine, la sfiducia nei riguardi delle istituzioni più prossime non consente sempre lotte diffuse per il riconoscimento dei propri diritti. Sebbene inizino i primi processi contro caporali e sfruttatori⁷, il fenomeno non è ancora adeguatamente contrastato. I tempi della giustizia e le relative prassi non agevolano il contrasto e l'emersione di un clima di fiducia e dunque collaborativo.

6. IL CASO DELLA TRATTA INTERNAZIONALE GRIGIO-NERA DELLA COMUNITÀ INDIANA DELLA PROVINCIA DI LATINA E LO SFRUTTAMENTO LAVORATIVO

Nel corso degli ultimi anni è emersa con sempre maggiore evidenza, un'attenzione specifica sul tema della tratta internazionale a scopo di sfruttamento lavorativo di consistenti gruppi di lavoratori e lavoratrici immigrati punjabi⁸. Siamo in presenza di una forma specifica di tratta internazionale, che rimanda ad organizzazioni criminali che la pongono in essere e che gestiscono i relativi proventi economico-finanziari (Carchedi, Omizzolo 2016). Un sistema collaudato caratterizzato dalla compresenza di aspetti coercitivi e di altri non coercitivi, finalizzati, questi ultimi, ad acquisire il consenso delle persone che fruiscono dei suoi servizi illegali.

La criminalità organizzata, come prevedono le norme correnti, in particolare la legge del 13 settembre del 1982 n. 646 (con l'introduzione dell'art. 416bis e modificazioni successive), è definita come una struttura minimale di almeno tre persone che perseguono mediante «intimidazione e forme variegata di assoggettamento un ingiusto guadagno». In tale ottica possono rientrare anche le organizzazioni criminali a carattere transnazionale che contraddistinguono la tratta dei lavoratori punjabi dalle aree di origine a quelle di sfruttamento, ovvero l'area pontina, organizzata mediante catene migratorie gestite anche da gruppi criminali capaci di offrire, al momento del reclutamento, un intero pacchetto di servizi comprensivo dei costi di trasferimento, dell'accoglienza all'arrivo (con alloggio incluso) e dell'inserimento al lavoro perlopiù nel settore agro-alimentare. Alla sua organizzazione e azione criminale si aggiungono due sotto-sistemi di micro-delinquenza: quello formato dai caporali di origine punjabi e quello for-

⁷ Si cita il processo Sabra a Lecce e un processo presso il Tribunale di Latina contro un imprenditore agricolo del Comune di Fondi accusato di falsità documentali con la coop. In Migrazione e gli stessi lavoratori maliani costituitisi parte civile.

⁸ Il Punjab è uno Stato dell'India (situato a Nord-Est, con capitale Chandigarh) con una estensione territoriale di circa 40mila km (pari al territorio del Lazio e della Toscana insieme) con circa 2.770mila abitanti (3,5 volte in meno degli abitanti del Lazio e della Toscana).

mato da impiegati o funzionari corrotti o corruttibili per la fornitura di atti amministrativi su richiesta di pochi imprenditori agricoli locali disonesti.

7. LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E LA TRATTA GRIGIO-NERA DAL PUNJAB

Il sistema di tratta internazionale⁹ finalizzata al lavoro forzato formatasi negli anni nell'area pontina presenta alcune caratteristiche che ne fanno un caso originale. Può essere definito un sistema di tratta di esseri umani a cromatura grigio-nera, supportato da strutture organizzate che si interfacciano con le utenze di riferimento (imprenditori, amministratori locali, liberi professionisti, caporali e lavoratori migranti) senza i caratteri immediatamente coercitivi e violenti riscontrabili invece in altri sistemi di tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale o lavorativo. Al front office dialogante si innesta però un back office che persegue prevaricanti interessi economici resi possibili mediante un sistema di convenienze intrecciate che colloca in modo diversamente funzionale le figure apicali dell'organizzazione, ossia il trafficante indiano, l'imprenditore italiano e il gruppo di indiani reclutati e interessati ad arrivare in Italia (Omizzolo, Sodano 2016). Le apparenze collaborative e perfino consensuali nascondono un agire criminale di livello paritetico alle altre organizzazioni specializzate nella tratta di esseri umani, la cui differenza risiede nel fatto che la violenza e la prevaricazione non viene comunemente ostentata.

I membri apicali di queste organizzazioni criminali sono prevalentemente della stessa nazionalità dei migranti punjabi. Queste organizzazioni sono in grado di governare tutto il ciclo della tratta di esseri umani. Dispongono, infatti, di strutture dedicate al reclutamento, altre specializzate nel viaggio e nel trasferimento transnazionale di migranti, altre ancora, nelle zone pontine, competenti all'inserimento al lavoro, nonché al monitoraggio/accompagnamento delle relazioni che si instaurano con i datori di lavoro (Omizzolo 2017).

Tali relazioni determinano la peculiarità delle organizzazioni punjabi. Esse riescono a garantire, già prima che il migrante parta dal suo paese, la possibilità di avere un'occupazione. I trafficanti punjabi, invece, forse al pari di quelli cinesi, hanno la capacità di stringere relazioni strutturate con segmenti dell'imprenditoria italiana per l'approvvigionamento di manodopera. In pratica l'imprenditore si rivolge (in maniera consapevole o inconsapevole) al mercato internazionale delle braccia mediante queste organizzazioni specializzate a soddisfare il suo pe-

⁹ Il Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini, indica la tratta degli esseri umani come «il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha l'autorità su un'altra a scopo di sfruttamento».

culiare fabbisogno occupazionale. Tra i gestori della tratta e alcuni imprenditori pontini, dunque, vige un rapporto interdipendente e strettamente funzionale.

Questa peculiarità, ossia il raccordo tra trafficanti e imprenditori che occupano i lavoratori appena arrivati, si riscontra in maniera manifesta solo nell'area pontina e in particolare nei Comuni di Sabaudia, San Felice Circeo, Terracina, Fondi e nelle zone limitrofe al Comune di Latina. Tale connubio appare un'opportunità, almeno nella narrazione che ne fanno i lavoratori punjabi e le loro famiglie. Una volta arrivati nell'area pontina questi lavoratori hanno la garanzia di essere rapidamente occupati e alloggiati in prossimità o in convivenza con altri connazionali già residenti con i quali sono in genere imparentati¹⁰. La tratta punjabi si determina, in definitiva, mediante una iniziale e ben strutturata relazione tra un imprenditore agricolo locale e un esponente di rilievo della comunità indiana pontina. Quest'ultimo, definito comunemente sponsor o capo dell'organizzazione criminale, dispone di risorse economiche e relazionali di carattere transnazionale che gli consentono di svolgere un ruolo fondamentale nel sistema criminale che governa le differenti fasi della tratta e spesso un ruolo di rappresentanza anche per la stessa comunità punjabi pontina.

8. LE CONNESSIONI TRA GLI SPONSOR INDIANI E GLI IMPRENDITORI

Il rapporto privilegiato che la figura dello sponsor mantiene con alcuni imprenditori agricoli pontini è basata essenzialmente sulla fiducia, sulla comune volontà di arricchimento, sulla non pubblicizzazione degli interessi e delle relazioni criminali che sostengono il medesimo rapporto fiduciario. Il sodalizio tra gli imprenditori agricoli pontini e gli sponsor indiani risiede nella necessità di entrambi di trovare soluzioni vantaggiose al fabbisogno di manodopera necessario alle aziende locali. In tal senso l'imprenditore, oltre a soddisfare il proprio fabbisogno di manodopera, soddisfa anche quello delle altre aziende a cui offre i suoi servizi illegali (tramite uno o più caporali in qualità di uomini di fiducia). Le ragioni legate all'attività e agli obiettivi attinenti alla produzione (stagionale o annuale) dell'azienda sono assolte dallo sponsor su indicazione dell'imprenditore. Questi utilizzano la forza lavoro già presente nell'area pontina, oppure, avvalendosi dei rapporti internazionali con il Punjab, facendo arrivare in breve tempo gruppi di braccianti da impiegare nell'attività agricola dell'imprenditore richiedente.

L'arrivo organizzato dei nuovi braccianti non è sempre correlato alle necessità immediate dell'imprenditore. Questa manodopera non immediatamente impiegabile fungerà da contingente di riserva per il mercato del lavoro locale. Essa è altamente disponibile, anche su chiamata, e dunque mobilitabile in poche ore, da

¹⁰ In particolare molti punjabi oggetto di tratta trovano residenza presso il consorzio BellaFarnia Mare nel Comune di Sabaudia (LT) e nei pressi di Borgo Hermada, piccola frazione rurale del Comune di Terracina (LT). Le stime parlano di circa 3.500 residenti complessivi nei suddetti complessi residenziali.

occupare di rincalzo e in maniera avventizia in attività particolarmente faticose, da retribuire in modo parziale e spesso anche irregolare.

L'imprenditore riconosce la convenienza economica che l'azione intermedia-trice di natura illegale dello sponsor determina a suo vantaggio e ripaga questo prezioso faccendiere versandogli per ogni lavoratore illecitamente reclutato in Punjab una cifra che varia dai 1.000 ai 3.000 euro. Questi introiti formano, nel loro insieme, il guadagno dello sponsor, capo criminale dell'organizzazione, per la sola attività di intermediazione internazionale di manodopera. I guadagni dell'imprenditore, invece, si determinano con l'arrivo dei nuovi migranti punjabi direttamente dal loro paese di origine e dalle conseguenti plusvalenze che acquisisce impiegandoli nella propria attività secondo orari e ritmi di lavoro elevati e pagandoli con salari irrisori. Queste pratiche risultano organizzate e possibili in virtù dell'assenza di controlli adeguati.

9. IL NETWORK ILLEGALE E CRIMINALE

Le organizzazioni criminali punjabi che operano a livello transnazionale (Sciacchitano 2015, 153 ss., 346 ss.) non sono molte. Ciascuna di esse sembrerebbe associare un numero variabile di persone sulla base della forza economica a disposizione e della forza che le proviene dalla caratura dei rapporti che stabiliscono con gli imprenditori disonesti dell'area. Esse presentano delle caratteristiche strutturali facilmente intercambiabili, in modo che possano disporre con relativa agilità di network flessibili, soprattutto quando si verificano delle variazioni che in modo accidentale si frappongono all'andamento prefigurato degli affari illegali perseguiti. In aggiunta la loro forza si incrementa anche sulla base della qualità delle relazioni che stabiliscono con altri collaboratori attivi non solo nelle aree di reclutamento, ma anche nelle aree di transito. Nelle aree di origine le figure tipiche dei consociati appartengono in genere alla stessa famiglia (ristretta o allargata) dello sponsor o degli sponsor, con le quali governano alcune fasi iniziali del ciclo più generale della tratta dei connazionali.

Nelle aree di transito, invece, le figure predominanti sono estranee al clan familistico, anche se non mancano relazioni strutturate con immigrati punjabi stabilitesi precedentemente in queste stesse aree. Queste strutture logistiche sono in grado di garantire non solo la loro presenza funzionale agli scopi richiesti (un vincolo associativo criminale transnazionale), ma anche la necessaria discrezione e omertà richiesta dalla chiara consapevolezza che si tratta di operazioni illegali. Consapevolezza che emerge anche dalle numerose interviste condotte con molti lavoratori punjabi impiegati nelle campagne pontine e coi punjabi residenti nei paesi di transito (Omizzolo 2010; id. 2013; id. 2015).

Il capo o i capi dell'organizzazione sono in genere indiani che hanno maturato una lunga permanenza in Italia e nell'area pontina in particolare, e con una notevole esperienza relativa alle modalità di ingresso irregolare di migranti, alle

prassi ufficiali e quelle non ufficiali per inserire lavoratori in aziende, nonché una capacità di lettura della realtà amministrativa e burocratica non indifferente. Questa loro capacità è di fondamentale importanza per riuscire a svolgere nella comunità punjabi il ruolo di benefattore-erogatore di servizi, mascherando, in tal maniera, il loro volto criminale.

Il disbrigo di pratiche e di certificazioni di soggiorno o di rinnovi di documenti oppure di richieste per facilitare i ricongiungimenti familiari sono questioni a cui l'organizzazione riesce a dare risposte adeguate. Gli sponsor, probabilmente in collaborazione con loro sodali italiani (avvocati, consulenti del lavoro, professionisti di diversa estrazione professionale), conoscono le norme vigenti e le modalità per aggirarle se necessario. Ciò accade, di fatto, poiché lo sponsor è in grado di mobilitare una rete composta di conoscenze che non disdegnano la loro collaborazione (anche illecita) dietro compensi monetari. Tra questi, come rilevato dalle autorità giudiziarie di Latina, si riscontrano anche impiegati della pubblica amministrazione, in quanto disponibili a compiere atti illegali e corruttivi sulla base di concrete convenienze economiche. Gli sponsor, pur tuttavia, rappresentano un punto di riferimento essenziale per l'intera comunità punjabi. Essi appaiono, in pratica, come dei facilitatori-esperti al servizio della stessa comunità, nonostante si arricchiscano alle spalle della stessa. Sono altresì considerati dei benefattori, anche se ricorrono a pratiche illegali. Queste condotte, nel loro insieme, sono agite sulla linea di demarcazione che metaforicamente divide il lecito dall'illecito e assumono per tale ragione la cromatura del grigio.

10. I PAGAMENTI IN CONTANTI, LA SUDDIVISIONE DELLE PARTI E IL RICICLAGGIO DI DENARO

Tutte le transazioni economiche tra l'organizzazione (comprensiva della componente punjabi e da quella imprenditoriale italiana)¹¹ e la sua clientela (ossia gli altri imprenditori che ne acquistano i servizi e i lavoratori migranti coinvolti) avvengono immediatamente e con denaro contante, salvo diverse modalità che si stabiliscono specificamente tra le parti. Per i pagamenti che devono sostenere i lavoratori sono possibili delle agevolazioni. Quella più diffusa è la suddivisione dell'intero ammontare concordato in diverse quote solvibili a scadenze temporali. Le quote, tra l'altro, sono calibrate nel loro ammontare per non apparire sproporzionate, evitando la generazione di sospetti da parte delle forze dell'ordine. Ciò indica una elevata capacità di programmare la riscossione dei crediti economico-finanziari da parte dell'organizzazione criminale e al contempo la consapevolezza che entrambe le parti in causa hanno della natura illecita delle condotte che mettono in essere.

¹¹ Questa stretta collaborazione tra alcuni sponsor capi dell'organizzazione e alcuni imprenditori locali rientra nella fattispecie di reato contestato dalla Procura distrettuale antimafia di Lecce con la c.d. "Operazione Sabr".

Una volta che le aziende hanno dato l'ordine allo sponsor per la richiesta di lavoratori da occupare al loro interno, questo attiva i membri delle sue strutture reticolari dislocate in Punjab allo scopo di reclutare indiani disposti ad emigrare alle condizioni richieste. Tale ricerca ha sempre esito positivo, poiché è rafforzata dalla promessa di fruire di una futura collocazione lavorativa e allo stesso tempo dei servizi correlati, a partire dalla residenza o dall'alloggio.

L'intera operazione rende all'organizzazione una somma che varia dai 5.000 ai 12.000 euro a persona¹². Questa ampia variazione dei costi richiesti per l'emigrazione permette all'organizzazione di disporre di una fascia più ampia di potenziali clienti in considerazione dello status economico di coloro che richiedono l'emigrazione e per apparire ancora come dei benefattori a cui conferire rispetto.

In tal senso esiste una contrattazione tra le parti con l'obiettivo di trovare una soluzione soddisfacente per entrambe. Infatti, i reclutatori valutano le disponibilità economiche delle quali i potenziali migranti sono detentori e in base personalizzano il costo dell'emigrazione. Oltre a questi aspetti, i reclutatori valutano anche il grado di vicinanza o lontananza parentale con lo sponsor capo dell'organizzazione o dei suoi stretti collaboratori. Una prima quota viene pagata anticipatamente, le altre con tranche successive e con quote differenziate da corrispondere soprattutto una volta a destinazione. La cifra compresa tra 5.000 e 12.000 euro verrà trattenuta per intero dallo sponsor trafficante indiano che la utilizzerà per sopportare i costi reali del viaggio mentre la parte restante costituirà il suo profitto illecito. Considerando che ogni arrivo comprende un numero di lavoratori variabile dalle 5 alle 20 unità, ne deriva che il trafficante indiano sviluppa un volume d'affari illegale derivante dalla tratta (in questa fase storica) che varia dai 25.000 ai 240.000 euro al netto di qualsiasi onere fiscale. Cifre dunque rilevanti che rendono questa attività particolarmente vantaggiosa¹³.

11. LA FUNZIONE MEDIATRICE DELL'ORGANIZZAZIONE: EVITARE I CONFLITTI E PERPETUARE GLI AFFARI ILLECITI

L'organizzazione governata dagli sponsor riceve somme cospicue per l'emigrazione in Italia e per la successiva collocazione occupazionale. L'arricchimento è garantito, così il prestigio dell'organizzazione criminale e dunque la capacità di riprodurre operazioni similari. Ciò che interessa un sodalizio economico (legale o illegale) è la capacità di perpetuazione del reddito d'impresa e possibilmente

¹² Come si è detto lo *sponsor* riceve da ciascun imprenditore una cifra compresa tra 1.000 e 3.000 euro per ciascun lavoratore che va ad aggiungersi o sottrarsi, a seconda del legame che l'imprenditore/gli imprenditori, ha/hanno con lo stesso *sponsor*: più è stretto il legame tra le parti e allora le cifre vengono sottratte, di converso più larghi sono i legami e allora le cifre tendono a sommarsi.

¹³ A partire dal 2005 si stima l'arrivo di circa 20.000 lavoratori punjabi (quasi la metà erano arrivati nel decennio precedente). Moltiplicando 20.000 per 8.500 euro (media aritmetica tra 500 e 12.000 euro, cioè l'esborso di ciascun lavoratore per espatriare), si raggiunge una cifra pari a 170 milioni di euro (dunque 17 milioni all'anno).

aumentarli nel tempo. Appare del tutto chiaro, pertanto, che le relazioni che si instaurano tra lo sponsor indiano e i migranti coinvolti per lavorare nelle campagne pontine sono variamente articolate e la componente fiduciaria non è secondaria. In tale relazione manca il fattore minaccia/violenza e ricatto, quantomeno nelle relazioni immediate in assenza di contrasti e conflitti latenti. Della stessa natura sono i rapporti che l'organizzazione mantiene con gli imprenditori.

Rispetto ai lavoratori, mancando in genere l'elemento coercitivo, l'organizzazione si manifesta come caratterizzata da valori condivisi sulle quali l'intera comunità si identifica e si riconosce agevolmente. Ciò produce, inevitabilmente, rapporti a-conflittuali che sono la garanzia della buona riuscita dell'affare. La capacità degli sponsor di fare apparire l'intera operazione di emigrazione illegale e insediamento nell'area pontina come un favore personalizzato ai membri di quella specifica famiglia permette di operare a bassa intensità conflittuale¹⁴. In queste relazioni, dunque, non sono ravvisabili elementi di coercizione psico-fisica nelle forme conosciute in altri sistemi di reclutamento, trasporto e collocazione al lavoro nell'Agro Pontino o in altre aree del territorio italiano¹⁵. La violenza, in questi casi, non è necessaria e sarebbe solo controproducente.

L'organizzazione criminale con tali strategie prevengono le contestazioni, l'inimicizia e le possibili denunce che ne potrebbero conseguire. Da questo punto di vista si considerano penalmente non perseguibili, anche se la coesione interna alla comunità punjabi al riguardo inizia a sfilacciarsi (ci sono state manifestazioni contro le pratiche di sfruttamento nell'estate del 2013 dei caporali e degli imprenditori che fruiscono dei loro servizi e importante è stato il primo sciopero dei braccianti indiani pontini organizzato il 18 aprile del 2016 con un impegno particolare della coop. In Migrazione).

La forza mediatrice dell'organizzazione e dello sponsor che interloquisce sia con i sodali interni che con l'ambiente esterno (lavoratori e imprenditori in primis)¹⁶ si orienta particolarmente in una triplice direzione e coinvolge direttamente o indirettamente altrettante figure sociali con interessi diversi ma concomitanti. La prima figura sociale interessata è senz'altro l'imprenditoria locale, in genere quella maggiormente strutturata con volumi di produzione agro-alimen-

¹⁴ Si tratta di una forma di reclutamento internazionale finalizzato allo sfruttamento lavorativo che costringe centinaia di braccianti indiani a vivere condizioni di lavoro para-schiavistiche, sebbene attraverso un originario accordo.

¹⁵ Ciò non vuol dire che si tratti di un'organizzazione inoffensiva; essa invece assume strategicamente un profilo basso e di particolare *savoir-faire* per non incombere davanti all'offensiva delle forze dell'ordine, magari attraverso una conflittualità insostenibile con la comunità di riferimento (anche perché si tratta di una comunità che insiste su un territorio ben delineato, cioè l'area pontina). I reati previsti dalla tratta internazionale di esseri umani rientrano nell'art. 416bis e sono in sintesi: associazione di stampo mafioso; tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, immigrazione clandestina, sfruttamento e lavoro forzato, guadagni ingiusti e riciclaggio di denaro sporco.

¹⁶ E questa attenzione alle dinamiche interne ed esterne all'organizzazione si determinano non solo nell'area pontina, ma anche nei luoghi dove è presente una struttura di supporto all'azione criminale dell'organizzazione e dunque nei paesi di transito e nelle aree di reclutamento.

tare medio-alta. L'imprenditore è interessato ad avere manodopera ricambiabile al fine di non alimentare la propensione fideistica dei braccianti e non accumulare spettanze di natura previdenziale e pensionistica.

Il continuo ricambio di manodopera implica un rapporto organico con lo sponsor/organizzazione di trafficanti disponibile al sodalizio e al rifornimento stagionale di nuove maestranze da occupare in azienda. Le squadre di braccianti che arrivano dal Punjab sono meno attente e preparate alle dinamiche occupazionali esistenti nell'Agro Pontino e non secondariamente sono all'oscuro dei diritti del lavoro e delle prassi amministrative legali. In altre parole sono più facilmente utilizzabili, sfruttabili e allontanabili se le esigenze produttive aziendali vengono meno o sono state stagionalmente soddisfatte. A fianco degli imprenditori è presente, in maniera non secondaria, un caporale o più caporali, in particolare quelli della stessa nazionalità punjabi, sebbene si registrino diffusi casi di caporali di origine bangladese e di donne di origine rumena¹⁷.

La seconda figura sociale direttamente coinvolta sono i lavoratori. Nell'Agro Pontino se ne stimano circa 30.000 (di cui quasi i due terzi arrivati negli ultimi dieci anni), quale risultato di una efficace catena migratoria incentrata sui nuclei familiari estesi. Da questi la catena migratoria si alimenta tramite contatti con esponenti di altre famiglie, giacché manifestano una chiara disponibilità ad emigrare in Italia. Si tratta, in definitiva, di famiglie divise e separate: una parte resta nelle aree di origine, l'altra nel Pontino. Gli scambi e le comunicazioni tra le diverse componenti della famiglia sono continui, alimentano la propensione emigratoria dei membri più giovani e le entrate delle organizzazioni criminali. Nelle prime fasi, come esplicitato, vige un rapporto sereno tra i lavoratori/trici e gli sponsor, poiché questi li collocano direttamente sul lavoro. Dopo qualche tempo, arrivati a Latina, apprendono le modalità lavorative basate su principi antitetici rispetto a quelli prospettati prima dell'insediamento, determinando i primi conflitti. Lo sponsor e i suoi affiliati o sottoposti iniziano un'operazione di mediazione significativa, al fine di non far deflagrare la relazione fiduciaria ed evitare così micro-conflitti interni.

12. TRUFFE, MINACCE E SFRUTTAMENTO LAVORATIVO DEI BRACCIANTI PUNJABI PONTINI

La componente "nera" delle organizzazioni criminali punjabi è fortemente antitetica a quella che abbiamo definito grigia. È nera poiché si manifesta in maniera illegale e svela il mascheramento degli sponsor e dei loro imprenditori. L'arricchimento illecito, mediante sfruttamento lavorativo, è la mission dichiarata dell'organizzazione criminale.

Negli anni l'arrivo di numerosi immigrati dal Punjab ha prodotto una fascia di lavoratori con poche possibilità di perseguire il progetto migratorio che li ha

¹⁷ Si stanno rilevando, nel Pontino, i primi casi di caporali indiani di genere femminile.

spinti all'emigrazione. Pertanto, con la presenza di queste fasce di lavoratori impoveriti, l'organizzazione criminale si avvale organicamente del caporale/dei caporali di nazionalità italiana (in misura minore) e punjabi (in misura maggiore), entrambi alle dirette dipendenze dello sponsor capo della struttura. Essi costituiscono l'ossatura dell'organizzazione criminale, direttamente funzionale alla collaborazione che l'organizzazione stessa mantiene con quella parte disonesta dell'imprenditoria locale¹⁸.

L'organizzazione assume una doppia fisionomia in considerazione di una altrettanta doppia competenza e specializzazione operativa: una transnazionale, orientata principalmente al reclutamento, al trasferimento dei migranti e alle relazioni con le strutture operative al di fuori dei confini italiani e l'altra localistica, maggiormente concentrata sull'intermediazione quotidiana di manodopera. I profitti per l'organizzazione provengono pertanto dall'uno e dall'altro settore e in entrambi i casi si registra un connubio funzionale tra delinquenti punjabi e italiani: sia per gli affari transnazionali (sponsor e imprenditori che reclutano manodopera direttamente dall'estero) che quelli locali (caporale italiano e caporale indiano che intermediano manodopera a livello territoriale). Il caporale indiano svolge una funzione funzionale agli interessi del datore di lavoro, spronando i suoi connazionali a lavorare con ritmi e una intensità voluti dallo stesso datore¹⁹. Viene dunque praticata una sorta di pressione orientata allo sfruttamento dei lavoratori punjabi attraverso l'esercizio o la semplice minaccia di un potere coercitivo avallato dal datore di lavoro. Il caporale è una figura ambigua e socialmente complessa, poiché deve mantenere e tutelare diverse relazioni contemporaneamente e quasi tutte potenzialmente conflittuali in grado di generare contrasti affrontabili solo con la forza e la violenza materiale. Oltre a questo svolge una funzione strumentale anche tra i lavoratori suoi connazionali e i referenti del sistema pubblico, soprattutto istituzionale, italiano, garantendo l'ottenimento di servizi essenziali in cambio di notevoli somme di denaro.

13. CONCLUSIONI

La tratta internazionale di esseri umani ha conosciuto nel corso degli ultimi anni, in coincidenza col generarsi della cosiddetta società delle migrazioni, un'accele-

¹⁸ Da un'intervista riportata dalla coop. In *Migrazione (in Dossier Sfruttati a tempo indeterminato 2014)*, si rileva che un bracciante indiano di 30 anni è stato derubato dal suo datore di lavoro. Così il bracciante riferisce la vicenda: «Il mio ex padrone è un ladro. Volevo la carta d'identità perché senza incontro sempre molti problemi coi Carabinieri. Lui mi ha chiesto 800 euro per fare la mia carta d'identità. Il mio stipendio mensile è di 650 euro. Ho dato i soldi ma poi non ho ricevuto la carta d'identità. Sono così rimasto senza soldi per un mese. Non è possibile questo, non è giusto. Io ho lavorato tanto, pago l'affitto di casa, mando soldi alla mia famiglia in Punjab (...) Sono un lavoratore bravo e non ho mai creato un problema. La carta d'identità è importante per me».

¹⁹ Sono numerosi i casi riscontrati di datori di lavoro italiani che pretendono dal lavoratore indiano di essere chiamati "padrone".

razione ed estensione nelle sue tradizionali modalità organizzative ed operative ed è esattamente in questa direzione che si dirige il presente lavoro. Tra le aree di maggiore interesse, insieme a quelle di origine e di transito dei migranti e soprattutto delle vittime di tratta, anche per la complessità geopolitica che la caratterizza, va annoverata quella mediterranea.

Dal saggio risulta una relazione articolata tra i paesi della sponda Nord e Sud del Mediterraneo, a dimostrazione della vastità del relativo sistema di tratta internazionale e il suo rapporto con il mercato del lavoro mediterraneo, formale e informale. La natura segmentata del mercato del lavoro italiano, ad esempio, sia nei suoi aspetti formali sia informali, accoglie le vittime di tratta (donne e bambini compresi) ed in virtù della loro obiettiva condizione di fragilità sociale, culturale ed economica ne determina spesso lo sfruttamento che persiste anche nel lungo periodo con alcuni casi di riduzione in schiavitù. Ciò riguarda sia il Sud che il Nord del Paese seppure con espressioni diverse sul piano quantitativo.

Il rapporto tra sfruttamento del lavoro e migranti, soprattutto vittime di tratta, consente di raccogliere dati a sufficienza relativi alle caratteristiche principali di tale rapporto che sono stati sinteticamente ricostruiti nel saggio. Tra i diversi sistemi di tratta e sfruttamento lavorativo si è analizzato quello pontino avente ad oggetto la comunità indiana e soprattutto punjabi di religione sikh. Le sue caratteristiche ne agevolano la mimetizzazione e questo rende ogni ricerca, soprattutto se condotta sul campo mediante approcci etnografici, particolarmente preziosa.

Il carattere grigio-nero di tale tratta, espressione di una particolare azione reclutatoria del trafficante indiano, del suo network criminale e del suo committente italiano (imprenditore agricolo), sembra rappresentare una strategica forma di autodifesa atta all'autoreplicazione, peraltro fondata sulla ricerca del consenso sociale in primis dei lavoratori indiani trafficati e delle loro famiglie. L'intrecciarsi di diffuse convenienze economiche, la relativa facilità di reclutamento della vittima punjabi di tratta, la sua subordinazione indotta, la collaborazione strumentale di un network vasto di professionisti e imprenditori committenti che agevolano più o meno consapevolmente tale sistema, insieme alla contemporanea subordinazione della famiglia dell'indiano trafficato al trafficante e per il relativo debito economico generalmente assunto, costituiscono gli elementi centrali di questo caso di specie, da tenere presente per l'elaborazione di qualunque azione volta al suo contrasto.

Ogni raccomandazione possibile dunque rispetto al contrasto di questa forma illegale e truce di reclutamento illecito internazionale deve necessariamente passare per una riforma della normativa vigente sulla tratta, comprendendo aspetti sinora trascurati, una tutela effettiva delle vittime e dei loro testimoni, anche mediante premialità e riforme qualificate del mercato del lavoro centrate sul contrasto al lavoro nero e grigio, ad ogni sfruttamento e alle agromafie e nuove e migliori azioni di controllo e contrasto al caporalato e al grave sfruttamento lavorativo nelle campagne italiane.

- Bel Hadi Zekri, A. (2009), *La migration de transit en Tunisie: état des lieux et impacts et avancement de la recherche sur la question*, Carim Analytic and Synthetic Notes, 16.
- Capasso, O. (2012), "La criminalità di origine estremo-orientale", in Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012*, Roma.
- Carchedi, F. (2012), *La tratta degli esseri umani: alcuni aspetti delle principali forme di sfruttamento*, Ricerca ed interventi sociali, Parsec, Roma.
- Cyrus, N. (2009), *Undocumented Migration. Data and trends across Europe: country reports and research briefs*, Research Project Funded by the European Commission, DG RTD, FP6.
- Drudi, E., Omizzolo, M. (2015), "“Ciò che mi spezza il cuore”. Eritrea: dalla grande speranza alla grande delusione", in Omizzolo, M., Sodano, P. (cur.), *Migranti e territori. Lavoro diritti accoglienza*, Ediesse, Roma.
- Encscr – Egypt National Centre for Social and Criminological Research (2011), *National study on trafficking in persons*, Research report, Cairo.
- de Haas, H. (2008), *Irregular migration from West Africa to the Maghreb and the European Union*, IOM Migration Research series, Geneva.
- Hammouda, N.-E. (2008), *La migration irreguliere vers et à travers l’Algerie*, Carim Analytic and Synthetic Notes, 75.
- In Migrazione coop. (2014), *Sfruttati a tempo indeterminato*, Dossier, Roma.
- Khachani, M. (2008), *La migration clandestine au Maroc*, Carim Analytic and Synthetic Notes, 50.
- Monzini, P. (2010), *The smuggling of migrants in, from and through North Africa. A Thematic Review and Annotated Bibliography of Recent Publications*, Unodc, New York.
- Omizzolo, M. (2010), "I sikh a Latina, una storia trentennale di lavoro agricolo", *Libertà Civili*, 5.
- Omizzolo, M. (2013), "Le migrazioni tra terra, capitale e lavoro nell'epoca della globalizzazione. Migranti, caporalato e sfruttamento in provincia di Latina, Caserta, Nardò e Rosarno", *Rivista di Studi sui Servizi Sociali*, 4.
- Omizzolo, M. (2015), "Il movimento bracciantile in Italia e il caso dei braccianti indiani in provincia di Latina dopati per lavorare come schiavi", in Omizzolo, M., Sodano, P. (cur.), *Migranti e territori. Lavoro diritti accoglienza*, Ediesse, Roma.
- Omizzolo, M. (2017), *Migranti e diritti, tra mutamento sociale e buone pratiche*, Tempi Moderni, Simple editore, Macerata.
- Omizzolo, M., Sodano, P. (2016), "Indagine sul contrasto allo sfruttamento lavorativo e di manodopera immigrata in Italia: dalla direttiva europea Sanzioni alla legge Rosarno", *Democrazia e sicurezza*, 1.

Osce (2009), *Guide to gender sensitive labour migration policies*, Osce, Vienna.

Sciacchitano, G. (2015), "Criminalità transnazionale", in Direzione nazionale Antimafia, Relazione

annuale sulle attività svolte dal procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1

luglio 2013-30 giugno 2014, Roma.

Womenslinkworldwide (2009), "Fact finding on the rights of migrant women and their invisible reality", factsheet 2.